IL PICCOLO DOMENICA 26 FEBBRAIO 2012

Emanuele Salce, l'orfano di due grandi padri

Il figlio di Luciano, che ha avuto per secondo papà Vittorio Gassman, porta alla Sala Bartoli di Trieste "Mumble Mumble"

di Maria Cristina Vilardo

Figlio naturale di Luciano Salce e figlio adottivo di Vittorio Gassman, che sposò sua madre Diletta D'Andrea. Emanuele Salce li racconta in "Mumble Mumble ovvero confessioni di un orfano d'arte", che ha scritto con Andrea Pergolari e che sarà alla Sala Bartoli del Politeama Rossetti da martedì, alle 21, fino al 4 marzo, nell'ambito del cartellone altripercorsi.

«Mumble Mumble - spiega Emanuele Salce - era un soprannome che mi davano quand'ero piccolo. Venivo spesso apostrofato di bofonchiare come i personaggi dei fumetti, che hanno un parlottio mentre pensano. Ho sempre cercato di introiettare tutto quanto, di elaborare, di diventare quasi un umanista psichico. Mi ha sempre interessato cercare di capire il perché delle cose. Uno stato d'animo inquieto dovuto anche all'aver vissuto accanto a due figure di prestigio, a due uomini di successo. Lo spettacolo vuol essere un omaggio ai miei padri. Ho avuto il coraggio, o forse addirittura la follia, di mettere in scena me stesso. Sono comunque troppo autoironico e troppo autolesivo per prendermi sul serio, e questa è forse una delle lezioni paterne che mi sono rimaste».

Pensando al padre, Luciano Salce, gli resta il grande rammarico di non aver potuto averlo di più, essendo morto quando lui aveva 23 anni. «Ci ho messo un po' - confessa - a capire come mai non ci fosse stato con mio padre quel legame che avrei voluto, riaprendo anche le ferite del nostro intimo che fanno male, per amor di verità. Ho cominciato a comunicare di più con mio padre, a livello intimo proprio, quando è morto, quando si è annullato quella sorta di campo magnetico che ci impediva di interagire, io per la mia giovane età e qualche rancore, lui per tutta una sua storia lunga e travagliata. Non c'era prima un linguaggio, fra noi, adatto a farci comunicare in maniera appropriata. Resta però un grande affetto a prescindere. I due poli di quel campo magnetico sono vivi e trasmettono le loro energie».

Emanuele Salce con Alessandro Gassman in una scena del film "Il padre e lo straniero" presentato al Festival di Roma (foto di Enrica Scalfari-Agf)

Emanuele Salce ha dedicato a suo padre anche il documentario "L'uomo dalla bocca storta", che ha avuto una menzione speciale ai Nastri d'Argento nel 2010, e il libro "Luciano Salce, una vita spettacolare". «Era un altro atto dovuto, - afferma - e l'ho fatto con grande amore e grande piacere. Non esisteva una monografia su mio padre, allora sempre con Andrea Pergolari, mio fervido e fedele coautore, abbiamo deciso di creare un libro comprensivo di tutta l'esperienza artistica di mio padre, dalla radio al cinema, al teatro, alla televisione, alle canzoni. Un libro di 500 pagine, assolutamente anti-commerciale. Ho avuto vari dissidi prima di riuscire a trovare una piccola casa editrice, Edilazio, disposta a pubblicarlo».

Del resto, nemmeno il libro che Luciano Salce scrisse con l'amico Vittorio Gassman, "L'educazione teatrale, diario di bordo", ebbe miglior fortuna. «Un libro - racconta Emanuele Salce - che rinvenimmo noi nei cassetti e che loro tennero segreto per circa mezzo secolo. Era un diario di bordo dei loro anni d'accademia, con i loro pensieri e i loro sogni, le loro riflessioni. Mancavano tre capitoli, che siamo riusciti a ritrovare, uno in una cantina di mio padre, un altro finito sottoterra. Lo pubblicammo postumo una decina d'anni fa con Gremese Editore. C'erano delle divertentissime lettere degli editori di allora che stroncavano questi due sconosciuti, Luciano Salce e Vittorio Gassman, invitandoli a trovarsi un lavoro, a fare qualcos'altro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA